

1. I linguaggi specialistici e i referenti

Nella società globale la rapidità della comunicazione e la reversibilità fra i testi codificati nei canali scritto e parlato (da scrittura a oralità e viceversa, anche attraverso lingue differenti) hanno fatto implodere categorie linguistiche che rispondevano alle esigenze di un universo comunicativo più lento e stabile dell'odierno mondo globalizzato¹. Comode come vecchie scarpe un po' logore, le varietà diamesiche tradizionali si sono rivelate inadeguate a decifrare il caleidoscopio dei testi fluttuanti attraverso canali e codici differenti e intercomunicanti, le veloci metamorfosi dei generi testuali e il dinamismo che pervade gli scambi comunicativi odierni². Tuttavia, mutato ciò che ha da essere mutato, anche nel passato pre-industriale o proto-industriale si intercettano modalità comunicative che intrecciano variamente l'oralità e la scrittura³. La letteratura specialistica, in particolare di ambito scientifico e tecnico, documenta varie forme di commistione «mediale»⁴, alcune effimere, altre più durature, che hanno dato luogo a tradizioni testuali nuove e formalizzatesi nel tempo.

¹ Cui fa da corollario la banale considerazione che anche nell'età neolitica la società umana (e non solo) era globalizzata (l'ossidiana di Lipari arrivava fino in Lombardia e nella Francia meridionale: F. Nicoletti, *Il commercio preistorico dell'ossidiana nel Mediterraneo ed il ruolo di Lipari e Pantelleria nel più antico sistema di scambio*, in *Prima Sicilia: alle origini della società siciliana*, Palermo, EdPrint, 1997, vol. 1, pp. 258-269): è cambiata, invece, la velocità dei processi (l'ovvietà di quest'osservazione mi esime dal citare letteratura a conforto). Per il passaggio attraverso lingue diverse penso, naturalmente, ai traduttori automatici, utilizzabili sui siti commerciali, sui social (spesso, ora, anch'essi siti commerciali camuffati), nelle recensioni a beni e servizi e sulle piattaforme per lo scambio di articoli accademici. Si veda R. Gualdo, *Dialoghi tra parole e immagini. Il testo verbale e non verbale nella comunicazione specialistica*, Roma, Carocci, 2022, pp. 55-62.

² Alla comunicazione «veloce» e alle forme testuali sorte con la comunicazione in rete Elena Pistolesi ha dedicato molti lavori, fra i quali mi limito a citare *Il parlar spedito. L'italiano di chat, e-mail e sms*, Padova, Esedra, 2004; Ead., *Scritture digitali*, in G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, vol. III: *Italiano dell'uso*, Roma, Carocci, 2014, pp. 349-75; Ead., *Contesti e forme della testualità digitale*, in M. Palermo e S. Pieroni (a cura di), *Sul filo del testo. In equilibrio tra enunciato e enunciazione*, Pisa, Pacini, 2015, pp. 119-135; Ead., *L'italiano del web: social network, blog & co.*, Firenze, Cesati, 2022; inoltre: G. Patota, F. Rossi (a cura di), *L'italiano e la rete, le reti per l'italiano*, Firenze, Accademia della Crusca – goWare, 2018; G. Fiorentino, *Variabilità linguistica. Testi e metodi della ricerca*, Roma, Carocci, 2018, pp. 117-119. Le tradizionali categorie variazionali sono discusse in M. Glessgen, J. Kabatek, H. Völker (a cura di), *Repenser la variation linguistique. Actes du Colloque DLA IV à Zurich (12-14 sept. 2016)*, Strasbourg, Société de Linguistique Romane/Éditions de linguistique et de philologie, 2018 e R. Librandi e R. Piro (a cura di), *I testi e le varietà*, Firenze, Cesati, 2024.

³ Sull'interazione fra oralità e scrittura, tema rilanciato negli ultimi decenni a partire dalle varie modalità della comunicazione digitale, esiste una bibliografia imponente, a partire dagli studi fondanti di Walter Ong, Jack Goody e altri, dalle ricerche dei latinisti altomedievali (per esempio, M. Banniard, *Viva voce* di 2020 tr. it. di L. Cristante e F. Romanini, con la collaborazione di J. Gesiot e V. Veronesi; il volume è scaricabile al link: https://bit.ly/viva_voce), cui si aggiungono, in ambito romanistico, studi ormai classici, come quelli di Paul Zumthor e di Alberto Varvaro. Un'ottima messa a punto metodologica di taglio storico, corredata da una ricca bibliografia, in P. Palmieri, *Interactions between Orality, Manuscript and Print Culture in Sixteenth-Century Italy: Recent Historiographical Trends*, in «Storia della Storiografia», 73, 1, 2018, pp. 135-148.

⁴ P. Koch, W. Oesterreicher, *Sprache der Nähe - Sprache der Distanz. Mündlichkeit und Schriftlichkeit im Spannungsfeld von Sprachtheorie und Sprachgeschichte*, in «Romanistisches Jahrbuch», 36, 1985, pp.

Uno degli aspetti più affascinanti nello studio dei testi tecnici e scientifici è, senza dubbio, il forte vincolo che si instaura fra il linguaggio verbale (e, spesso, quello iconografico), i contenuti specialistici che esso veicola e l'ambito di esperienza cui il linguaggio fa riferimento⁵. Nella genesi di specifiche tradizioni discorsive e nella loro trasformazione nel tempo è avvincente la prospettiva che si focalizza sul rapporto fra la realtà esperienziale e la sua traduzione in tradizioni discorsive, forme e generi testuali: semplificando, un avvenimento inedito (anche relativamente inedito) funge da catalizzatore testuale e, persistendo nel tempo, può dare vita a una tradizione discorsiva in tutto o in parte nuova, mediante l'adattamento di generi preesistenti o la sedimentazione di generi inediti⁶.

Nel caso qui in esame, all'interno della vasta congerie dei testi scaturiti dall'eruzione del Vesuvio del 1631 si intravedono generi testuali specificamente «vesuviani». Fra di essi è possibile discernere *ex post* opere che palesano uno scopo di testimonianza, un senso di responsabilità verso i posteri e il desiderio di lasciare un avvertimento per la convivenza con il vulcano. In effetti, i fenomeni naturali, terremoti, inondazioni, eruzioni, o pandemie, hanno innescato non poche occasioni per studiare la rete dei testi e le tradizioni scrittorie conseguenti a un accadimento raro o inatteso⁷. In ambito geologico, l'eruzione subpliniana del Vesuvio del 16 e 17 dicembre 1631 ha fornito un caso di studi esemplare per indagare la tipologia, i generi, i contenuti di testi suscitati da un evento

15-43; inoltre: M. Palermo ed E. Calaresu, *Iper testi e iperdiscorsi. Proposte di aggiornamento del modello di Koch e Oesterreicher alla luce dei testi nativi digitali*, in T. Gruber, K. Gröbl, T. Scharinger (a cura di), *Was bleibt von kommunikativer Nähe und Distanz? Mediale und konzeptionelle Aspekte sprachlicher Variation*, Tübingen, Narr, 2021, pp. 81-111.

⁵ «Per lingua speciale si intende una varietà funzionale di una lingua naturale, dipendente da un settore di conoscenze o da una sfera di attività specialistici, utilizzata, nella sua interezza, da un gruppo di parlanti più ristretto della totalità dei parlanti la lingua di cui quella speciale è una varietà, per soddisfare i bisogni comunicativi (in primo luogo quelli referenziali) di quel settore specialistico» (M. Cortelazzo, *Le lingue speciali. La dimensione verticale*, Padova, Unipress, 1994, II ed., p. 8). Per il particolare ambito qui indagato preferisco servirmi dell'espressione *linguaggio specialistico* (cfr. R. Gualdo, S. Telve, *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Roma, Carocci, 2011, pp. 17-18).

⁶ Con l'espressione «tradizione discorsiva» intendo «una norma, tramandata all'interno di una comunità, che regola l'organizzazione di discorsi, indipendentemente dalla loro realizzazione in una piuttosto che in un'altra lingua o varietà» (R. Wilhelm, *Le tradizioni discorsive. Un nuovo oggetto per la linguistica storica?*, in G. Alfieri, G. Alfonzetti, D. Motta e R. Sardo (a cura di), *Pragmatica storica dell'italiano. Modelli e usi comunicativi del passato*, Firenze, Cesati, 2020, pp. 505-516); si veda, ora, dello stesso: *Le tradizioni discorsive. Dalle norme comunicative alla storia della lingua*, Roma, Carocci, 2024 (su «genere», «tipo testuale», «forma testuale»: *ivi*, p. 49; inoltre: R. Gualdo, S. Telve, *Linguaggi specialistici*, *cit.*, pp. 36-39).

⁷ Negli ultimi anni questa vasta produzione ha dato luogo a un filone di studi di taglio storico-antropologico e storico-linguistico incentrato sulla cosiddetta «letteratura dei disastri», che descrive le reazioni delle comunità a eventi straordinari e analizza i testi che le hanno registrate: D. Cecere, *Informare e stupire. Racconti di calamità nella Napoli del XVII secolo*, nel volume A. Tortora, D. Cassano e S. Cocco (a cura di), *L'Europa moderna e l'antico Vesuvio. Sull'identità scientifica italiana tra i secoli XVII e XVIII*, Salerno, Battipaglia, Laveglia & Carlone, 2017, pp. 63-78; D. Cecere, C. De Caprio, L. Gianfrancesco, P. Palmieri (ed. by), *Disaster Narratives in Early Modern Naples. Politics, Communication and Culture*, Roma, Viella, 2018; A. Monaco, *Forme testuali e stili narrativi delle relazioni a stampa sull'eruzione del Vesuvio del 1631*, Firenze, Cesati, 2024.

inaspettato: dopo secoli di quiescenza, interrotti solo da isolati fenomeni eruttivi registrati nelle cronache e qualche volta descritti in testi concepiti a quello scopo⁸, l'incendio del 1631 ha rappresentato uno dei fenomeni più rilevanti dell'Europa di età moderna, un fenomeno da cui scaturirono innumerevoli testi, aventi in comune il contenuto e, per così dire, il caos emotivo derivante da un'esperienza poco nota e raramente descritta⁹. Ma l'aspetto più interessante nel risveglio seicentesco del Vesuvio fu determinato dal proseguimento dei fenomeni vulcanici: a quell'eruzione di impressionante entità non seguì, come nei secoli precedenti, un periodo di quiescenza, ma una serie di eruzioni piccole e grandi, di intensità e di fenomenologia diverse, intervallate da periodi di attività vulcanica non esplosiva ma costante. I primi testi, nati dall'urgenza di comunicare l'imponente eruzione ai contemporanei, divennero, *ex post*, i semi di una nuova tradizione discorsiva, quella vulcanologica, appunto, che prese forma dalla fine del Seicento e si precisò nel secolo successivo¹⁰.

In questa sede esporrò alcuni risultati di una indagine sulla contiguità fra comunicazione orale e comunicazione scritta nei testi inerenti al Vesuvio, specificamente quelli finalizzati all'osservazione dei fenomeni vulcanici a scopo preventivo. Questa tradizione, nata da osservazioni estemporanee, a metà Ottocento sfocia nella registrazione sistematica e linguisticamente formalizzata dei fenomeni vulcanici. La tradizione dell'osservazione e degli «avvisi» è interessante per vari motivi; sia l'osservazione che gli «avvisi»

- a) sono sollecitati dalla necessità di prevedere eventi geologici avversi, che incombono con tutta la loro cogente referenzialità¹¹;
- b) non sono tradizioni testuali effimere: al persistente dinamismo eruttivo del Vesuvio si affiancò, come si è detto, una altrettanto vivace

⁸ Si veda, per esempio, R. Fresu, «*The Water Ran with Such Force*». *The Representation of Floods in the Early Modern Era: Textual Configurations, Conceptual Models, Linguistic Aspects*, in *Disaster Narratives*, cit., pp. 73-89.

⁹ Fin dalle prime cronache si nota la tendenza a cercare fonti che aiutino a capire il fenomeno eruttivo e a trovare le parole adeguate a descriverlo: cfr. R. Casapullo, *Note sull'italiano della vulcanologia fra Seicento e Settecento*, in a R. Casapullo, L. Gianfrancesco (cura di), *Napoli e il Gigante. Il Vesuvio tra immagine, scrittura e memoria*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014, pp. 15-55.

¹⁰ La prima sedimentazione delle esperienze e le relative ricadute sulle forme testuali sono state illustrate in R. Casapullo, *Descrivere un'eruzione: prodromi dell'italiano vulcanologico fra Seicento e Settecento (Gaspare Paragallo e Ignazio Sorrentino)*, in R. Antonelli, M. Glessgen, P. Videsott (a cura di), *Atti del XXVIII Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza (Roma, 18-23 luglio 2016)*, Strasbourg, Société de Linguistique Romane / Éditions de linguistique et de philologie, 2018, 2 voll., vol. I, pp. 150-160.

¹¹ Il primo avviso fu fatto incidere nella pietra, lungo la strada che conduceva all'area vesuviana, dal viceré Emmanuel Fonseca y Zunica, Conte di Monterrey, come monito per i posteri (A. Nazzaro, *Il Vesuvio. Storia eruttiva e teorie vulcanologiche*, Napoli, Liguori, II ed. 2001, pp. 99 e 337-338); cfr. la bella riproduzione commentata sul sito dell'INGV (<<https://ingvvulcani.com/2018/12/16/leruzione-vesuviana-del-1631-e-lepigrafe-del-vice-re/>>, consultato il 6/11/2024).

- attività testuale, sempre più differenziata nella terminologia, nelle forme del testo, nei generi;
- c) hanno un inizio e una fine: se il *terminus post quem* è il 1631, il *terminus ante quem* potrebbe essere il 1896, cioè l'anno della morte di Luigi Palmieri, lo studioso che, da direttore dell'Osservatorio Vesuviano¹², inaugurò l'osservazione sistematica del Vesuvio avviando la compilazione dei *Registri* meteorologici.

Tralasciando tutta una serie di considerazioni che potrebbero essere fatte, pure non secondarie, in questa sede mi concentrerò in particolare:

- 1) sulle tracce che attestano una rielaborazione scritta di fonti eterogenee, scritte e orali;
- 2) sulla contiguità fra discorso orale e *reportatio*¹³;
- 3) sugli affioramenti di una tradizione orale spontanea, familiare o generazionale, e di una tradizione scritta colta e mirata, entrambe concorrenti nel modellare il discorso vulcanologico¹⁴.

2. Oralità e scrittura nelle fonti vesuviane dalla grande esplosione del 1631 fino alla generazione di osservatori alla fine del Seicento

La sorveglianza vulcanica si effettua con l'osservazione, la registrazione, e lo studio dei fenomeni precursori delle eruzioni. Essa evidentemente si fonda sulla conoscenza del contesto geologico in cui si trova il vulcano, delle caratteristiche del suo magma, dei suoi meccanismi eruttivi e della sua struttura. Fondamentale è inoltre lo studio storico delle

¹² A. Nazzaro, *Il rischio Vesuvio. Storia e geodiversità di un vulcano*, Napoli, Guida, 2009, pp. 119-122.

¹³ Per il termine *reportatio*, sorto all'interno degli studi sulla predicazione, faccio riferimento alla definizione di F. Siri, *Lectio, disputatio, reportatio. Note su alcune pratiche didattiche nel XII secolo e sulla loro trasmissione*, nel volume M. Lenzi, C. Musatti, L. Valente (a cura di), *Per Alfonso Maierù. Raccolta di studi dei suoi allievi*, Roma, Viella, 2013, pp. 109-128, a p. 109: «una registrazione in forma di appunti o note scritte di qualcosa che appartiene alla sfera dell'oralità, ad esempio l'esposizione di un testo sviluppata da un maestro, una discussione da lui guidata su un tema scelto o un sermone pronunciato da un predicatore».

¹⁴ Gli esempi che trascivo e che commento hanno solo un valore indicativo. Esporrò testi e argomentazioni in una pubblicazione di più ampio respiro in via di allestimento. Tralascio volutamente gli scritti più noti, Braccini, Giuliani, Mascolo, Carafa e altri, sui quali si è molto scritto, preferendo citare fonti più modeste e relativamente meno note. Sui due testi di Braccini, cioè la relazione breve e il trattato scritto a distanza di tempo, cfr. nota 16. Nella trascrizione dei testi adeguo ai criteri odierni la punteggiatura e l'uso di maiuscole e minuscole, pur nel rispetto delle convenzioni indispensabili alla comprensione del testo (per es.: l'uso del corsivo per segnalare il discorso riportato).

sue eruzioni. L'obiettivo per così dire originario della sorveglianza è quello di prevedere in tempo utile le eruzioni, per evitarne o mitigarne le tristi conseguenze¹⁵.

Sorveglianza, osservazione, registrazione e studio sono attività che comportano raccolta e circolazione di informazioni, attraverso uno scambio costante fra punti distanti del *continuum* oralità-scrittura e fra generi di discorso diversi per collocazione geolinguistica e sociolinguistica. Nella letteratura vesuviana del sec. XVII la presenza dell'oralità si inferisce dall'assemblaggio di fonti disparate: agli scritti dell'antichità classica, tardo-antica e medievale si andarono stratificando fonti contemporanee, documentarie, diaristiche, epistolari, spesso riscritte a breve distanza di tempo¹⁶. A queste si aggiungevano le *reportationes* orali registrate in forma indiretta nei testi (colloqui, testimonianze occasionali raccolte *de visu* o per interposta persona). La disomogeneità delle fonti si palesa talvolta nella discontinua trama sintattica dei testi: tempi verbali, avverbi e deittici sono la spia del colaggio di frammenti sparsi in un unico stampo che lascia trapelare l'origine eterogenea delle fonti (dispacci, appunti, voci raccolte più e meno attendibili), messe insieme frettolosamente per dare alle stampe resoconti quanto più aggiornati fosse possibile¹⁷. La *Relatione dell'horribil caso, & incendio occorso per l'esalatione del Monte di Somma, detto Vesuvio, vicino la Città di Napoli. Sommarariamente descritta, & estratta da diverse lettere di religiosi, e particolari venute da Napoli*, per esempio, si compone unicamente di testimonianze scritte di seconda mano, per diretta attestazione dell'autore, Antonio Gerardi Romano¹⁸. I tempi verbali sono spesso sfalsati fra il passato narrativo e il presente del narratore¹⁹. In un testo intitolato *La vera relatione del prodigio novamente successo nel Monte Vesuvio con la nota di quante volte è*

¹⁵ A. Nazzaro, *Il Vesuvio*, cit., p. 118; più in generale, sulla sorveglianza, *ivi*, pp. 118-123.

¹⁶ Per esempio, G. C. Braccini, *Relazione dell'incendio fattosi nel Vesuvio alli 16 di dicembre 1631*, Napoli, per Secondino Roncagliolo, 1631 e *Id., Dell'incendio fattosi nel Vesuvio a sedicesimo di dicembre e delle sue cause, ed effetti*, Napoli, per Secondino Roncagliolo, 1632. Anche il testo di F. Ceraso, *L'opere stupende e meravigliosi eccessi della natura prodotti nel Monte Vesuvio della Città di Napoli* (Napoli, per Secondino Roncagliolo) fu scritto quando l'eruzione non era ancora esaurita e pubblicato agli inizi del 1632.

¹⁷ Una fenomenologia rintracciata anche nei *Diarii* di Marin Sanudo (*Diarii, 1496-1533*, a cura di R. Fulin, 1897-1903); per questo, e per varie altre affinità circa il trattamento delle informazioni (notizie raccontate a voce e riportate nella scrittura e viceversa) si veda C. Neerfeld, *Historia per forma di Diaria. La cronachistica veneziana contemporanea a cavallo tra il Quattro e il Cinquecento*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2006.

¹⁸ In Roma, appresso Lodovico Grignani, 1631. Il compilatore, come si legge nella dedica a Tegrinio Tegrini, vescovo di Assisi, era agente e sollecitatore di cause di beatificazione e canonizzazione anche da parte di congregazioni napoletane. L'autore dice di essere stato ragguagliato da persone degne di fede. Si tratta quasi certamente di fonti solo scritte. La dedica è datata 29 dicembre 1631. Il testo è molto breve (5 pagine) e comincia senza preamboli dal 15 dicembre 1631 fino al 22 dicembre, quando, secondo le lettere da lui consultate, i fenomeni più gravi erano cessati.

¹⁹ Rinvio per le questioni inerenti alle marche deittiche nel discorso riportato a E. Calaresu, *Dialogicità*, in G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, vol. V, *Testualità*, Roma, Carocci, 2021, pp. 119-151.

successo ne' tempi antichi, datato 23 dicembre 1631 e firmato da Giovanni Gianetti²⁰, il racconto, condotto sempre al passato narrativo, si chiude circolarmente nel finale, ricongiungendosi al tempo extratestuale del narratore, con le conseguenti marche deittiche dei tempi verbali (presente e futuro indicativo) e dell'avverbio di tempo:

Hoggi è l'ottavo giorno che principiò il nominato prodiggio: se cosa di novo, e altra più particolare osservazione succederà, che Dio non voglia, con il medesimo affetto, con che mi son mosso a raccontarle brevemente l'origine, seguirò a far parte di quel che mi reputo tenuto per gli obblighi infiniti, che tengo a V.S. Illustrissima, alla quale bacio affettuosamente le mani.

È ricorrente la distinzione fra le notizie di cui chi scrive è stato testimone diretto e quelle raccolte di seconda mano; in quest'ultimo caso chi riporta distingue tra le informazioni attendibili e le voci, frottole, superstizioni o notizie deformate. Gli esempi che seguono si trovano in due testi anonimi, ma attribuiti da Luigi Palmieri al matematico gesuita padre Supo (o Zupo), compilatore di due resoconti in forma di diario («giornali») sull'eruzione dell'aprile 1660²¹:

Mi vien riferito da persona di credito essersene trovate sopra un grano d'uva, un persico, e sopra tele di seta; e quel che più eccita la maraviglia, sopra la nuda carne. In una lettera in particolare d'un padre molto grave da Lecce, 6 d'ottobre, si scrive così: *Comparve due giorni sono una croce impressa a carne nuda nel ginocchio d'una serva del sindaco, il quale atterrito convocò subito il Regimento, in cui si determinò, che si ergesse immantenente la colonna destinata a s. Oro(n)tio; onde hieri a suono di campane si cavò il luogo della base, etc.* oltre di questa erano apparse dell'altre nelle maniche delle camicie²².

Comparvero doppo l'incendio del Vesuvio alcune Stelle, overo Croci. Dirò prima di quelle, che ho vedute io co' propri occhi, e poi di quelle, che ho per relazione.

Fra le non molte scritture redatte nella seconda metà del Seicento in occasione di eventi eruttivi, l'autografa *Historia del monte Vesuvio* del colto giurista Silvestro Viola occupa invero un posto singolare, nonostante la scarsa o nulla circolazione al di fuori del ristretto circolo entro il quale essa fu concepita²³. La struttura e

²⁰ Napoli, per Gio. Domenico Roncagliolo, s.d. Il testo, non particolarmente originale, contiene un racconto giornaliero, un resoconto delle fonti storiche e infine una breve discussione sulle cause dell'eruzione.

²¹ Rinvio per le notizie essenziali a F. Furchheim, *Bibliografia del Vesuvio*, Lodi, G. Zazzera, 1991 (Rist. anast. dell'ed. Napoli, Ditta F. Furchheim di Emilio Prass editore, 1897), p. 211. L'eruzione è nota per la comparsa di alcune croci sulle quali si fecero varie ipotesi. Padre Zupo le descrive e ne riporta la forma in alcune tavole annesse al testo (varie notizie sul fenomeno sono discusse sul sito dell'INGV; inoltre: *Vesuvio 1660 ZUPO 1661*, in *Volcanoes Visual History* (= VVH), <<https://vvh.uniroma3.it/vesuvio-1660-zupo-1661>>, consultato il 6/11/2024).

²² *Continuatione / de' successi / del prossimo incendio / del Vesuvio / con gli effetti / della cenere, e pietre da quello vomitate, / e con la dichiarazione, et espressione / delle croci maravigliose / apparse in vari luoghi dopo l'incendio*, / in Napoli, per Gio. Francesco Paci, 1661.

²³ *Historia del monte Vesuvio Di Silvestro Viola nap.no Nella quale diffusamente si tratta di tutto lo che e occorso in esso dal principio del Mondo sino all'anno 1636 et 1649. Con occasione dell'ultima eruttatione di fuoco fatta dal detto Monte a 26 di Dicembre 1631. E a 28 di di Novembre 1649* (SP SISMICA

l'andamento ragionativo dell'*Historia* sono quelli di una cronaca compilata per uno scopo fondamentalmente religioso ed edificante²⁴. Le narrazioni, le descrizioni e le osservazioni di tipo geologico, però, sono riportate in base ad avvenimenti di cui l'autore è stato quasi sempre testimone diretto, come esemplificano i brani riportati di seguito²⁵:

poiché non ho sparagnata fatica d'andare intorno a tutte le terre e Ville contigue al Monte per intendere e vedere anzi toccare con mani la verità del miserabil caso (c. 49r); Onde grandissimo terrore recava a tutti e particolarmente a me, che ben per tempo la stessa matina andai fin fuori del Piano della Maddalena per osservare il tutto, onde con ragione possevam dire quelle parole registrate nel libro della *Sapientia* (c. 56r).

Il racconto degli avvenimenti del 1631 comincia col libro II (c 49r). Il cap. XI narra gli eventi occorsi a partire dal giugno 1632. Nel brano che segue l'autore riferisce un evento del marzo 1654:

[...] essendo andato io con un mio creato nel giorno sesto di Marzo di questo medesimo anno 1654, ch'era il primo venerdì di questo mese, per la devotione che in tal giorno èvvi in questa chiesa con concorso mirabili di gente, mi posi a mangiare in campagna, ove eran concorsi molti altri a fare l'istesso. Et ecco che tutte le vidante le vidde piene di menuta arena; et veramente videvasi una nube denza di cenere et arena. Et nella sera verso il tardi ve si vidde su il circuito della Montagna sudetta una nube grande infocata come io molto bene l'andai osservando. Et tuttavia usciva gran fumo dal buco della voragine del Monte che recava gran spavento a tutti et in particolare a me ch(e) andava osservando ogni cosa (c. 3v)²⁶.

La cronaca del Viola attesta per la prima volta la consuetudine di sorvegliare il Vesuvio per anticipare gli eventi eruttivi e prevenirne le conseguenze più

xxxiv.D.III). Sul Viola si veda L. Riccio, *Un altro documento sulla eruzione del Vesuvio del 1649*, in «Lo spettatore del Vesuvio e dei Campi Flegrei», n.s., 1 (1887), pp. 62-64; A. Scacchi, *Appendice alla prima memoria sulla lava vesuviana del 1631*, in «Memorie della Società italiana delle scienze (detta dei XL)», tomo VII, n. 7, 1890, pp. 1-24, alle pp. 2-6; M. Rosa, *Pietà mariana e devozione del Rosario nel Cinque e Seicento*, in Id., *Religione e società nel Mezzogiorno tra Cinque e Seicento*, Bari, De Donato, 1976, pp. 217-243, a p. 240; G. Sodano, *Il miracolo nel Mezzogiorno d'Italia dell'età moderna. Tra Santi, Madonne, guaritrici e medici*, Napoli, Guida, 2010, p. 22; A. Nazzaro, *Il Vesuvio*, cit., pp. 35, 43-44.

²⁴ Il manoscritto, sostanzialmente inedito (un brano relativo all'eruzione del 1649, proseguita con fenomeni occasionali fino al 1653, fu pubblicato da Luigi Riccio, *Un altro documento*, cit., pp. 61-64. Arcangelo Scacchi, che pure trascrisse alcuni brani, si servì del Viola per avvalorare la sua tesi (poi confutata da altri) circa la presenza della lava nell'eruzione del 1631. Il manoscritto fu acquistato dal Club Alpino Napoletano, conflueno in seguito nella raccolta SISMICA. Sul fondo SISMICA della Società Napoletana di Storia Patria si veda C. Guerra, *The 'seismic library': a tool for historical inquiry on natural disasters*, in «Rendiconti lincei. Scienze fisiche e naturali», 35 (2024), pp. 425-436.

²⁵ Salvo diversa indicazione, i brani sono stati trascritti dal ms. del Viola; nella trascrizione ho uniformato *u/v*, ritoccato l'interpunzione tenendo conto del sistema adoperato dall'autore, uniformato all'uso odierno i segni diacritici e le maiuscole.

²⁶ Il brano è trascritto in L. Riccio, *Un altro documento*, cit., pp. 63-64, che legge *sette* e non *sesto*. In effetti il sette marzo 1654 capita di venerdì, ma non è escluso che il Riccio abbia tacitamente corretto una svista dell'autore.

distruttive in base a una costellazione di precursori (= *segni*, c. 49r). L'autore riferisce con grande precisione fenomeni anche lontani nel tempo (a c. 49v c'è un resoconto molto dettagliato della successione temporale dei precursori e del loro progressivo peggioramento). Oltre che delle sue personali osservazioni (redatte forse sulla base di annotazioni precedenti), Viola si servì di informatori selezionati fra gli abitanti nei luoghi prossimi all'attività sismica²⁷.

Una generazione dopo, il sacerdote Ignazio Sorrentino di Torre del Greco, nella sua *Istoria del Monte Vesuvio* (1734), distingue, in modo non occasionale, gli avvenimenti narrati in base a testimonianze altrui (scritture o voci riportate) da quelli di cui egli è stato testimone diretto:

se dello incredibil concorso de' napoletani e de' luoghi convicini al fuoco disceso a S. Giorgio a Cremano nell'anno 1697 all'altrui detto ne scrissi, in questa eruttazione vidi con gli occhi proprj la calca di carozze, galessi, somieri e di quel che a piedi passavano per le nostre piazze²⁸.

L'opera del Sorrentino permette di precisare il discorso sulla tradizione testuale vesuviana, e cioè i canali, modi e opere che concorsero a modellare tale tradizione: la memoria personale o familiare e quella intergenerazionale delle micro-comunità di appartenenza. Ricorrono, infatti

a) ricordi lontani, risalenti alla puerizia dello scrivente (e quindi a un'età che andava, più o meno, dai sette ai quattordici anni):

Nel 1670 salito, ch'ebbi io con i miei parenti, su il monte, che ardendo già stava e nel affacciarmi in quella sì larga e profonda voragine; poicché era di tenera età, gran timore apportarmi: onde venni trattenuto da' miei, accioché non precipitassevi. Indi preso animo, cominciai ad osservarla e vidi che più larga e profonda che descritta dalli storio-grafi essa era, ed alcuni giovani della brigata, a forza di braccio, colla frombola pietre scagliando, a misurarne l'altezza, sempre le pietre sotto piedi, cadesser, pareano²⁹; In che forma rimanesse la voragine del Vesuvio dopo la ruttazione dell'anno 1631, ne raggonai nel secondo capitolo, p. 16, della cenere di questo incendio, favellando quanto

²⁷ A proposito dei precursori dell'eruzione del 1631: «Ma però incominciò a farsi sentire sin dal mese di Gennaro del'anno passato 1630, perché dalla bocca dell'antica voragine ne cascò nel luoco detto *Ciammella*, da maggio, grand(e) terreno dentro, come da circonvicini paesani fummi referito»; «Quanto sia il danno non si puol sapere, ma è mirabile, e di mano in mano si scoprirà maggiore. Fu ben mandato da S.E. il Sig. Anello di Falco, ingegniero Regio, per haver qualche notitia delli danni cagionati, il quale scrive, come me n'è stata mostrata una minuta questa mattina, che la Torre del Greco, e Torre dell'Annunziata e il Bosco sono quasi distrutte affatto» (cc. 88r-v).

²⁸ *Istoria del monte Vesuvio divisata in due libri da d. Ignazio Sorrentino sacerdote secolare della Torre del Greco*, Napoli, per Giuseppe Severini, 1734, p. 135. L'*Istoria* del Sorrentino è un testo interessante per molte ragioni, come hanno da sempre riconosciuto vulcanologi, storici della vulcanologia e storici della scienza. La sua opera è notevole, non da ultimo, per l'impasto linguistico regionale che esibisce e per molte altre caratteristiche che trascendono il tema del presente contributo.

²⁹ Sorrentino, *Istoria*, cit., p. 16.

nella mia puerizia poteva discernere, nell'anno 1670, quando da' miei parenti ci venni condotto³⁰;

b) ricordi prossimi, di poco antecedenti l'anno dell'edizione dell'*Istoria*:

Ma l'esser divenuto il monte inaccessibile, e l'età di 70 anni me 'l vietava, quando alli 6. di Giugno di quest'anno 1733 n'ebbi ragguaglio dal Signor Nicola Falanga³¹.

Ruttava egli spesse fiato l'anno: una volta l'anno, ogni due anni e tre anni al più, per quanto mi ricordo, fino a sei anni si rimaneva dal bruciare³²; Questo incendio, per quanto mi ricordo, accadde nel mese di ottobre³³; Né mi ricordo i nomi, casate e titoli della principale nobiltà napoletana e forestiera³⁴.

c) ricordi personali che slittano inevitabilmente su quelli familiari, risalenti ad anni di poco precedenti la nascita del sacerdote torrese:

Dal qual anno fino al 1660 eran scorsi 29 anni: onde strepitosi dovevan precedere i tremuoti; nientedimeno, quasi improvviso avvenne il fuoco. Perché, *secondo mio padre diceva, ch'era il mese di luglio, quando la sera di sabbato, ad ora, che cenando trovavasi, udì straordinario gridare a Dio mercè dalla gente, che soprammodo atterrita si fuggiva. Quindi, uscito egli alla loggia, vide il monte fummare.* Il caso però non fu repentino, perché il fuoco allora avesse proceduto, con modo inusitato nel bruciare, ma per trovarsi la voragine in altra forma disposta, com'addietro l'ho dimostrata. Che per ciò non potette la massa infocata elevarsi a riempier quello sterminato vacuo, e bruciar su la bocca del monte, com'arse nell'anno 1631; ma nel mezzo di quel piano, per le tre menzionate bocche, si menò fuori, senza gran strepito, dove bel bello bruciando, non poteano esser vedute da' nostri torresi, o dagli altri del circuito, le fiammelle nel fondo di quel gran cavo, prima che tutta infiammata, bruciasse, com'anche l'abbiam osservato, inalzato il monticello, che aveva ristretto il camino; ed or sempre mai le veggiamo, essendo divenuto tropp'alto il colle³⁵.

Le memorie personali e familiari, intrecciate inestricabilmente a quelle delle comunità vesuviane, perpetuano una tradizione fatta di reperti materiali (pietre, lapilli, bombe, medaglie di lava), di racconti e parole che si dipanano da un osservatorio non esterno (Napoli) ma interno all'area vesuviana, ciò che si nota in modo particolarmente avvincente nelle *reportationes* dei torresi, il già più volte citato Ignazio Sorrentino e il «fisico» Gaetano De Bottis:

Egli è vero, che fin da gli anni della mia fanciullezza sempre ho inteso dire da' nostri torresi di rimanersi, per più secoli, il Vesuvio dai vomiti di fuoco, dopo cent'anni d'incendio³⁶;

³⁰ Ivi, p. 111.

³¹ Ivi, p. 213.

³² Ivi, p. 117.

³³ Ivi, p. 123.

³⁴ Ivi, p. 135.

³⁵ Ivi, pp. 115-116.

³⁶ Ivi, p. 220.

Nel medesimo tempo il Vesuvio orribilmente muggì, e per la bocca versò un copiosissimo e nero fumo mescolato con cenere, e pomici oscure, che i paesani nel loro volgare chiamano lapilli³⁷;

Verso le ore 23 1/2 dell'istesso giorno 23 di dicembre dal vulcano G (Tav. II. fig. 3.) uscì con furioso empito una fiumana di fuoco (che i paesani chiamavano *lava*)...³⁸; talvolta si accendevano de' fulmini, chiamati da paesani *Ferrilli*³⁹.

Nell'*Istoria* di Sorrentino l'appartenenza a una comunità detentrica di un patrimonio di informazioni condivise si esprime, morfologicamente, attraverso l'uso della prima persona plurale, che distingue *noi* (= *i nostri torresi*) dagli stranieri, i foresi, fra i quali il sacerdote include anche i «napoletani»:

Ben lo sanno i Napoletani, che possedendo nella nostra Torre i vigneti, appena ne ricavano il tre per cento; Lo strepito di questo incendio gran timore apportò a' Napoletani, che nol lasciollì riposar la notte⁴⁰.

Sempre Ignazio Sorrentino fa cenno ai «libri di memoria» sui cui doveva essere consuetudine registrare almeno gli eventi maggiori, così da tramandare su un supporto materiale eventi i cui particolari sarebbero andati persi o si sarebbero deformati nel tempo, se affidati soltanto al racconto orale. Degna di nota, pertanto, l'osservazione secondo cui egli decise di appuntare anche gli eventi secondari e minimi a partire dal 1694:

Non mi sovviene, se dall'anno 1685, per insino all'anno 1689, altra eruttazione avesse fatta il Vesuvio. Ma facil sarà, che leggiermente ruttasse; perciocché de' piccioli bruciammenti non si facea conto, né a' libri di memoria si passavano, com'anche gli antichi scrittori del nostro Vesuvio lo costumavano, che se tutti gli accidenti avessero registrato, più chiarezza degli avvenimenti se n'avrebbe nelle loro storie. *Qual verità da me ben conosciuta, ha fatto sì, che dall'anno 1694, in appresso tutte le eruttazioni contrassegnassi, fino a' momentanei rutti*⁴¹.

Dall'attività di osservazione sul campo, estemporanea ed eterogenea, scaturiva, dunque, un circuito informativo costituito da osservazioni dirette o riportate, annotazioni, memorie personali e familiari più e meno risalenti, scritte o tramandate oralmente, come testimonianze, fra gli altri, il medico Francesco Serao (San Cipriano d'Aversa, 1702 - Napoli 1783) nell'*Istoria dell'incendio del Vesuvio*:

³⁷ G. De Bottis, *Ragionamento storico intorno a nuovi vulcani comparsi nella fine dell'anno scorso 1760 nel territorio di Torre del Greco*, Napoli, Stamperia Simoniana, 1760, p. 13.

³⁸ Ivi, p. 14.

³⁹ Ivi, p. 29. Anche nelle descrizioni di Francesco Serao (F. Serao, *Istoria dell'incendio del Vesuvio accaduto nel mese di maggio dell'anno 1737. Scritta per l'Accademia delle scienze*, Napoli, Novello De Bonis, 1738, p. 30), di poco precedenti, le parole regionali e popolari sono contrassegnate dal corsivo, che marca la ancora non avvenuta assunzione all'italiano letterario dei regionalismi di ambito vulcanologico.

⁴⁰ Sorrentino, *Istoria*, cit., pp. 93 e 169.

⁴¹ Ivi, p. 124.

Così per tacere di quelle cose, che divulgaronsi tra 'l nostro popolo nell'occasione dell'orribile incendio del 1631, e che ora si leggono in certe relazioni stampate⁴².

La stratificazione di una letteratura secondaria a tema vesuviano comincia, si può dire, con i primi documenti recanti descrizioni e cronache dell'eruzione del 1631⁴³. Tra gli autori citati dal Sorrentino l'abate Braccini occupa un posto di rilievo, seguito da quello che egli chiama il «nostro Lucantonio Porzio»:

Tutto ciò vien anche ragguagliato dal Braccini. Io per me non saprei divisare, se questi tre fonti fossero stati quelli tre aditi, pe' quali le fiamme, le materie bituminose e i minerali esalano, come da noi torresi in tal forma triangolare, fin dall'anno 1670 furono osservati ed or pur li veggiamo, eruttando il Vesuvio: o avvenuti fossero dall'acque piovane che in passando infra quelle rupi di minerali, calde, tiepide, salate e mordaci in quei fonti gocciassero e li pastori degli armenti e gli amici del Braccini, ch'animosi vi discendevano, per l'oscurità, non se ne avvisassero⁴⁴.

Una tradizione storiografica che documenti quelli che talvolta sono chiamati «scrittori vesuviani» comincia a stabilizzarsi alla fine del Settecento⁴⁵. In particolare, dopo le prime liste contenute già, con sistematicità variabile, nei testi relativi alla grande eruzione del 1631⁴⁶, negli anni Ottanta del Settecento sono pubblicate due opere che costituiscono vere e proprie bibliografie ragionate sul Vesuvio, dei «Furchheim» *ante litteram*. La prima opera, il *Prodromo vesuviano* di Antonio Vetrani⁴⁷, appartenente ai Chierici regolari di San Pietro a Cesarano, fu redatta con un esplicito intento polemico nei confronti della coeva letteratura dei «fisici». Il *Prodromo*, un lungo elenco ragionato che va dal 1631-1632 fino alla *Relazione bilingue* (italiano, con testo francese a fronte) di Michele Torcia del 1779⁴⁸, offre un resoconto dettagliato su un secolo e mezzo di «letteratura vesuviana». La seconda opera, le ponderose *Memorie storico-critiche* dell'erudito Francescantonio Soria, scritte con l'intento di documentare bibliograficamente le opere storiche su Napoli, allega, sotto l'entrata *Scrittori vesuviani*, alla lettera V (il testo procede secondo l'ordine alfabetico), un lungo elenco ragionato delle opere principali e di

⁴² Serao, *Istoria dell'incendio del Vesuvio*, cit., p. 30.

⁴³ R. Casapullo, *Note sull'italiano della vulcanologia*, cit.

⁴⁴ Sorrentino, *Istoria*, cit., p. 9.

⁴⁵ Ignazio Sorrentino nell'*Istoria* chiama gli autori recenti di trattati e cronache «nostri moderni scrittori del monte Vesuvio», «scrittori di questo incendio» [del 1631], «antichi scrittori del nostro Vesuvio», «antichi Scrittori de' fuochi del Vesuvio» ecc., per distinguerli dagli autori latini e mediolatini.

⁴⁶ In particolare nel *Vesuvio acceso* di Vincenzo Bove c'è una lunga lista della letteratura nota fino a quell'epoca (V. Bove, Napoli, Roncagliolo, 1632, pp. 223-238).

⁴⁷ *Prodromo vesuviano in cui oltre al nome, origine, antichità, prima fermentazione, ed irruzione del Vesuvio se n'esaminano tutt'i sistemi de' filosofi, se n'espone il parere degli antichi cristiani, si propongono le cautele da usarsi in tempo degl'incendi, e si dà il giudizio sul valore di tutti gli scrittori vesuviani*, Napoli, Stamperia de' Fratelli di Paci, 1780.

⁴⁸ M. Torcia, *Relazione dell'ultima eruzione del Vesuvio accaduta nel mese di agosto di questo anno 1779*, Napoli, Raimondi, 1779, pp. 222-238.

molte secondarie sul Vesuvio⁴⁹. Non solo. Il Soria rendiconta brevemente anche alcune bibliografie precedenti la sua, certificando di fatto la presente e anteriore sedimentazione storiografica sul Vesuvio:

Non disdice in niun conto al mio proposito di rammentare tutti gli scrittori a me noti, che hanno con particolari libri de' vesuviani avvampamenti favellato. Di costoro ve n'ha un numero certamente incredibile; e del solo incendio del 1631 assicurasi da Ottavio Beltrano nella *Descr. del Regno di Nap.* p. 44 che ne comparvero in piazza più di 150 scrittori. Ma dove son tutti questi? Di alcuni pochi ne han fatta menzione Daniele Giorgio Morhof nel *Polyhist. litter.* t. 2 p. 388 e Tommaso Ittigio *De mont. incend.* c. 3. Di alcuni altri ne parlano Domenico Majone nella *Descr. di Somma in fin.* Alfonso Lasor a Varea, o sia il P. Rafaele Savanarola in *Univ. terr. orb.* t. 2. p. 650 e Niccolò Francesco Haym nella *Bibl. Ital.* p. 93. Ne accrebbero il numero il P. della Torre ed il Sig. Ab. Galiani nell'opere, che a suo luogo enuncieremo; ma il P. Vetrani è gito più innanzi di tutti, e ne ha registrati intorno ad un centinajo⁵⁰.

Gaetano De Bottis nel *Ragionamento* del 1760 riassume in poche righe un metodo di ricerca e nel contempo una consuetudine che i «fisici» della metà del XVIII secolo avevano almeno in parte ereditato dal secolo precedente:

E tutte quelle cose che io dirò parte le ho vedute cogli occhi miei propri, perché io stava nella Torre del Greco, mia patria, nel tempo dell'incendio [...] e parte ancora l'ho ricavate da relazioni, che dopo maturo ed esatto esame furon da me giudicate sincere⁵¹.

3. *Prodromi alle annotazioni sistematiche: il «giornale»*

Anche se l'osservazione scientifica e il rilevamento preciso dei dati inerenti all'attività del Vesuvio cominciano nel pieno Settecento, con la generazione di scienziati come Francesco Serao, l'abate Mecatti, Domenico Tata, Gaetano De Bottis, il somasco Della Torre, il duca Ascanio Filomarino e altri, una traccia dell'abitudine di registrare gli avvenimenti in costrutti sintattici scarni, ordinati in strutture stabili (giorno, mese, anno, orario; evento; eventualmente conseguenze), con una gamma di sostantivi e aggettivi relativamente circoscritta e ricorrente, è riscontrabile già in alcuni scrittori del sec. XVII (*post* 1631 e 1660). Uno degli autori linguisticamente più interessanti, sotto questo aspetto, è il padre Giacomo Milesio, autore di due distinte relazioni condotte in forma diaristica, una modalità che verrà ripresa anche in seguito, in modo sistematico, anche da altri scrittori, come si dirà più avanti. L'intento diaristico è espresso già dal titolo di entrambe le relazioni: *Vera relatione [...] Dal Martedì / Allì 16. Del mese di Dicembre 1631. Fino al seguente Martedì 23. Dell'istesso mese, giorno per giorno, & hora per hora*⁵² e *La seconda*

⁴⁹ F. Soria, *Memorie storico-critiche degli storici napoletani*, Napoli, Stamperia Simoniana, 1781-1782, 2 voll., pp. 621-643.

⁵⁰ Ivi, p. 621.

⁵¹ De Bottis, *Ragionamento* cit., p. 31.

⁵² *Vera relatione del miserabile, & memorando caso successo nella falda della nominatissim Montagna di Somma ecc., altrimenti detto Mons Visuvij, circa sei miglia distante dalla nobilissima, & gentilissima Città di Napoli. Dal Martedì Allì 16. Del mese di Dicembre 1631. Fino al seguente Martedì 23. Dell'istesso mese,*

*parte delli avisi del Reverendo Padre Pontano Hibernese [...] Et così l'averete d'ogni sette in sette giorni. Ottavio Beltrano la dedica, e dona al medesimo Padre*⁵³.

La medesima forma diaristica, con annotazioni riportate per giorno e ora, si trova in due *giornali* anonimi che descrivono gli effetti dell'eruzione del 1660 (fra i pochi testi a menzionarla), attribuiti dal Palmieri, come si è accennato, al matematico gesuita padre Zupo (o Supo),⁵⁴. Le due opere hanno titoli poco diversi da quelli, già menzionati, del Milesio: *Giornale dell'Incendio dell'Vesuvio dell'anno M. DC. LX (= Giornale 1660)* e *Continuatione de' successi del prossimo Incendio del Vesuvio (= Continuatione 1661)*⁵⁵. Riporto qualche esempio dalla *Continuatione* (scegliendo gli appunti più brevi), perché la forma di questo testo si ritrova anche in annotazioni di molto seriori (cfr. oltre, le *Conclusioni*):

26 Lunedì mattina 26 di luglio il monte era nettissimo, alle 16 apparve tutto incenerato con una nuvola di bianco vapore. Alle 18. hore sopra la Torre del Greco sorgeva un polverio bianco a guisa di una bianca nuvola. La sera il mo(n)te era netto.

27 Martedì mattina 27 appariva sopra il Vesuvio un pochetto di fumo bianco sottile, e rado. Sul mezzo di da per tutto il Vesuvio compariva quel polverio bianco [...]. Il giorno fu caldo grande, la sera il monte nettissimo.

28 Mercordì 28 seguìto lo stesso del martedì.

29 Giovedì mattina 29 il monte nettissimo [...]. Nel mezzo di il solito polverio [...].

AGOSTO

[...]

8 Domenica 8. Il giorno il solito bianco nel monte, la sera la montagna quietissima.

[...]

10 & 11. Martedì e mercordì 10 & 11 non vi fu cosa di nuovo.

[...]

16. Lunedì 16 il giorno chiaro, & il tutto netto.

[...]

18 Mercordì 18 giovedì 19 venerdì 20 furono simili al martedì.

giorno per giorno, & hora per hora, distintamente descritta Dal R.P.F. Giacomo Milesio da Ponta Hibernese de' Minori Osservanti Riformato, habitante nel Regio Convento della Croce di Palazzo in Napoli, in Napoli, per Ottavio Beltrano, 1631. L'opera ebbe un certo successo (come dimostra la continuazione) e fu tradotta in francese (Lyon, Iean Iullieron, 1632).

⁵³ In Napoli, per Ottavio Beltrano, 1632. Il Convento della Croce, situato in quella che oggi è la piazza del Plebiscito, ospitò originariamente una comunità di clarisse fondata dalla regina Sancia di Maiorca, moglie di re Roberto d'Angiò. Nel XV secolo fu affidato ai minori Osservanti, che lo occuparono fino al sec. XVIII (cfr. la scheda bibliografica e quella fotografica nel *Catalogo generale dei Beni culturali*, <<https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchitecturalOrLandscapeHeritage/1500219367>>, consultato il 6/11/2024).

⁵⁴ VVH (<<https://vvh.uniroma3.it/vesuvio-1660-zupo-1661>>, consultato il 6/11/2024), cui rinvio anche per la bibliografia.

⁵⁵ Rispettivamente: *Giornale dell'Incendio dell'vesuvio dell'anno M. DC. LX. Con le osservationi matematiche. Al Molto Illustre e Molto eccell.sig. Mio padrone osservandissimo il sig. D. Giuseppe Carpano dottore dell'vna e l'altra legge, e nella Sapienza di Roma primario professore*, In Roma, Per Ignatio de' Lazari, M. DC. LX e *Continuatione de' SVCCCESSI Del prossimo Incendio DEL VESVVIO, con gli effetti Della cenere, e pietre da quello vomitate, E con la dichiarazione, et espressione DELLE CROCI MARAVIGLIOSE Apparse in varij luoghi dopo l'Incendio*, In Napoli, per Gio. Francesco Paci, 1661. Non mi soffermo sulla questione delle "croci", dovute a reazioni chimiche della cenere caduta dal vulcano. Questo testo è importante non da ultimo per le immagini riportate.

21 Sabato essendo Ponente gagliardo cacciava la polvere nella valle tra le due montagne.

22 Domenica 22 la mattina un pochetto di fumo, che col nascer del sole svanì, il che s'osservò per alcuni giorni appresso.

Nel mese di settembre oltre qualche pioggia di rado, non vi fu cosa notevole nella montagna.

A differenza di alcuni altri, rari, *giornali* precedenti, il *giornale* di Supo è contraddistinto da tratti sintattici e testuali denotanti un evidente adeguamento pragmatico, per così dire, al tenore del testo (scopo, *target*, contenuto ecc.)⁵⁶: tra gli altri, il ricorso a formule anaforiche per abbreviare le annotazioni (si vedano le annotazioni del 28 luglio e del 18 agosto), a segnalatori del noto ricorrenti («il solito»), a frasi brevi con costante tematizzazione del complemento di tempo, a frasi nominali (si vedano le annotazioni del 29 luglio e del 16 agosto), a un'aggettivazione ricorrente (*netto, gagliardo* ecc.).

4. *Chi osserva, come e che cosa si osserva, chi forma gli osservatori*

Almeno fino al 1730 non fu istituito alcun controllo sistematico del Vesuvio: il «servizio di sorveglianza [...] affidato un po' al caso e un po' alla buona volontà di quanti vivevano sul posto», era trasmesso, a quanto si sa, prevalentemente attraverso messaggi orali. Osservatori non professionali, pastori, contadini o semplici abitanti del luogo, davano notizia di eventi strani e di segnali premonitori rilevati sul vulcano:

La vita dei campi non concedeva sospensioni e di solito il lavoro continuava anche con il vulcano in moderata attività. In questo caso le osservazioni visive erano necessarie per dare l'allarme quando l'attività diventava troppo pericolosa. Venivano così pagati dei guardiani che dall'alto dei campanili erano pronti a suonare le campane in caso di pericolo⁵⁷.

Verso la metà del Settecento dalle cronache di singoli eventi eruttivi, come le *Osservazioni* dell'abate Giuseppe Mecatti o i *Ragionamenti* di Gaetano De Bottis⁵⁸, si possono inferire quali fossero le procedure adottate da una ormai matura generazione di studiosi per tenere sotto osservazione il Vesuvio. Il testo dell'abate Mecatti offre molte informazioni concernenti gli osservatori. Pur servendosi anche di informatori occasionali, l'abate richiedeva più spesso la collaborazione di persone esperte e «pratiche» dei luoghi e dei fenomeni, come la guida Giuseppe

⁵⁶ «Ho voluto raccontar questi successi non perché li stimi significati delle croci, ma per dar campo a' curiosi di rintracciarne le cagioni, e manifestarli a' posterì» (*Continuazione 1661*, c. A5v). Le croci sono le formazioni minerali di cui si è fatto cenno sopra, riprodotte in una illustrazione acclusa al libro (illustrazione poi ripresa da Mecatti in una sua pubblicazione: cfr. VVH, cfr. nota 56).

⁵⁷ A. Nazzaro, *Il Vesuvio*, cit., p. 120.

⁵⁸ G. M. Mecatti, *Osservazioni che si son fatte nel Vesuvio dal mese d'agosto dell'anno 1752 fino a tutto il mese di luglio dell'anno 1754*, Napoli, Giovanni de Simone, 1754; De Bottis, *Ragionamento*, cit.

Cozzolini o l'abitante di Resina (oggi Ercolano) Agostino Formisano, menzionati nei primi due brani che seguono (l'onomastica è tipica dell'area vesuviana):

Essendo da me questo Giuseppe Cozzolini stato interrogato, se le tre buche, le quali si vedevano nel corso del fosso vi erano più; e se il fosso si era riserrato, o no: mi rispose, che le tre buche erano tutte ricoperte, sicché appena si conosceva, che vi fossero state. Parimente il fosso era ricoperto anch'esso; ed in suo luogo si vedeva come un solco fatto dall'aratro, o come una traccia, nella guisa appunto, che noi veggiamo intervenire quando si fa in terra un letto per piantarvi un cannone di aquedotto. Osservò il medesimo, che la piattaforma, che si era rilevata nell'inondazione delle lastre di lava, la quale una sopra dell'altra in tutto il piano si era ammontata, era ora tutta crepata, e rovinata in più luoghi⁵⁹;

Ma mentre si sta di ciò discorrendo, un certo Agostino Formisano di Resina, giovane ardito, e franco, vi era quasi che salito; ma ripugnava d'andare avanti, perché di continuo venivano de' gettiti, e scagliamenti di queste pietre infuocate, e vi era pericolo, che cadendogliene una addosso, ci rimanesse accoppato. Nel mentre, che egli raccontava tutto ciò, che vedeva, e che riferiva essere il fuoco acceso vicino alla bocca, ed all'orlo di quella voragine, ecco, che viene un tonfo con uno sbruffo di venticinque, o trenta pietre, le quali poi ricaddero parte dentro, e parte non molto lontano dalla buca, e fu sua fortuna, che non si fosse altrimenti inoltrato: per la qual cosa il medesimo venne giù rotolando per quella china, tutto scolorito e pallido; e noi rimanemmo confusi, conoscendo allora più che mai il pericolo, in cui si era messo⁶⁰.

[...] *ci rimandai de' soliti uomini di Resina, di quelli che sono pratici, e di cui son solito di servirmi quando vado alla montagna con qualche signore, oppure solo solo, o con qualche amico per fare delle osservazioni: ed avendogli di nuovo istruiti su di quello, che dovevano notare particolarmente, tornarono, e mi riferirono cose tutte generali, e che io medesimo me l'ero figurate⁶¹.*

Ho mandato alcuni uomini pratici della montagna, e che vennero ultimamente meco, e che gli avevo istruiti delle ricerche che avrei loro fatte, per vedere se erano seguite alterazioni sensibili nella medesima; e mi hanno riferito che la montagnuola era nel medesimo grado; e che continuava a scorrere la lava nella piattaforma, la quale poche dita sotto alla superficie del pavimento era vampante e di vivo fuoco accesa⁶².

Nonostante l'affidabilità di massima attribuita ai resoconti dei suoi informatori abituali, più di una volta l'abate fa riferimento a relazioni orali («mi riferirono... mi dicevano... mi rapportavano») inattendibili e discordanti, che lo spinsero ad andare sul posto per accertamenti personali:

Mandai gente alla montagna, e mi riferirono tante cose, e così confusamente, che risolvetti d'andarmene io in persona. Imperciocché ora mi dicevano, che la piattaforma si era inalzata: ora che era tutta crepata: ora che avvampava tutta, e che nelle fessure della medesima cacciandosi un bastone, o della paglia questa subito prendeva fuoco: insomma erano sì varie, e sì diverse le relazioni, che mi rapportavano, che stimai per appurare la verità esser necessario di chiarimene ocularmente, e personalmente: sicché

⁵⁹ Mecatti, *Osservazioni*, cit., p. 51.

⁶⁰ Ivi, p. 70.

⁶¹ Ivi, p. 159. Mio il corsivo.

⁶² Ivi, p. 84.

avendo comunicato a vari amici questo mio desiderio, ci accordammo insieme, e si fissò d'andarvici la seconda festa di Pasqua. Ma poi mi si porse la congiuntura di andarvici anche prima, e non più con i detti amici, come in appresso son per dire⁶³;

La mattina del dì 4. assai di buon ora tutti coloro del Bosco a Tre Case, e di Bosco Reale, e della Torre⁶⁴, e tutti coloro, i quali hanno masserie sotto la montagna, e che temevano più d'ogni altro d'essere danneggiati, si portarono all'atrio, e videro, che la lava si era dilatata assai, e che avendo rotti alcuni ritegni di ripe, e sassi opposti, e lave antiche, minacciava di scendere nella pianura. E perchè raccontavano varie, e discordanti cose infra di loro, io risolsi la mattina del dì 5. di andarvi di persona, per farne le mie solite osservazioni⁶⁵.

Non di rado l'autore riferisce di persone da lui stesso «istruite» sui modi, tempi e contenuti delle osservazioni. Nel brano che segue «il muratore fiorentino Luigi Morandi» riportò oralmente le informazioni richieste, mentre al «signor Francesco Geri» si devono delle osservazioni precedentemente redatte per iscritto («come sta registrato nelle osservazioni»):

Il dì primo maggio andò alla montagna il muratore fiorentino Luigi Morandi, quel medesimo che venne meco e col signor Geri il dì 21 marzo dell'anno 1752, come sta registrato nelle osservazioni fatte dal medesimo signor Francesco Geri nell'ultima passata eruzione. E siccome egli era ben pratico della montagna, *ed io l'avevo bene istruito di quanto doveva osservare*, mi ritornò dicendomi che il pavimento della piattaforma andava sempre più stritolandosi, sicché gli pareva, che fosse abbassato⁶⁶.

La sintassi si avvale di costrutti ellittici, di frasi brevi coordinate, di subordinate di primo grado anch'esse brevi, di glosse che riformulano le parole tecniche («la cupola, o sia superficie della montagnuola»)⁶⁷:

Che però *mandai alcuni uomini di Resina a visitarlo, e siccome erano stati da me istruiti di quello, che principalmente doveano osservare*, tornati, che furono, non mi seppero altro dire, se non che aveano trovato *la cupola, o sia superficie della montagnuola*, piena di fessure; e la quale dalla parte di Settentrione avea uno squarcio notabilissimo; che da quelle fessure, e spacco sorgeva il fumo, incomparabilmente maggiore per altro, dalla parte dello spacco inverso Settentrione. *Interrogai i medesimi se aveano sentito rumori interni*; uno di loro, il quale si era accostato più inverso il centro della montagnuola, *mi rispose* che gli pareva che il terreno traballasse sotto i suoi piedi, e che non si era voluto accostare alla cima di detta montagnuola, e che anzi era frettolosamente tornato indietro, avvisando i compagni di

⁶³ Ivi, p. 53.

⁶⁴ Si tratta dei comuni di Bosco Tre Case, Boscoreale e Torre del Greco, in provincia di Napoli.

⁶⁵ Ivi, pp. 88-89.

⁶⁶ Ivi, p. 57.

⁶⁷ Per «cupola» si intende, in geologia, un «tipo di giacitura di rocce eruttive e sedimentarie, che formano un ammasso convesso più o meno elevato e spesso» (*Grande Dizionario della Lingua Italiana*, a cura di S. Battaglia, Torino, UTET, vol. 3, consultabile online <https://www.gdli.it/>). Non è detto, anzi è improbabile, che Mecatti indicasse questa struttura; forse solo, genericamente, un gonfiamento del terreno attraversato da fenditure.

quello che gli era avvenuto, di maniera che essi non vollero andare avanti, e se ne tornarono a Resina, perché non vi era da osservar altro⁶⁸.

Avendo riportato *coloro, i quali sogliono andare co' forestieri alla montagna*, che nella piattaforma vi erano delle mutazioni, ed essendo in Napoli il figliuolo del signor marchese della Bandirella Don Andrea Silva, con cui avevo servitù ed amicizia, per essere il suo signor padre ministro di S. M. cattolica e siciliana in Livorno, si fermò di andare insieme a vederle⁶⁹.

Il *Ragionamento* di Gaetano De Bottis, invece, è un tipico testo specialistico, la cui specificità risiede nell'ampio ricorso a tavole numeriche, grafici, misurazioni e, naturalmente, immagini⁷⁰. Il termine *ragionamento* è piuttosto comune nei titoli della trattatistica sei-settecentesca⁷¹. Paradossalmente, i *Ragionamenti* del De Bottis (a quello del 1760 seguì il *Ragionamento* del 1767, 1770 e 1779, tutti inerenti a specifici eventi eruttivi) non sono opere speculative bensì descrittive e densamente informative, come, del resto, tiene a precisare l'autore nella prefazione *Al lettore* del *Ragionamento* del 1760:

Or di questa eruzione con quella sincerità e franchezza, che ad ogni storico scrittore si conviene, racconterò come saprò il meglio i più principali avvenimenti, che nel suo principio, nel progetto, e nella fine giorno per giorno si osservarono;

aggiungendo non essere sua intenzione quella di spiegare né di speculare sulle cause (come avevano fatto altri):

Non mi brigherò poi di spiegare la cagione di questa eruzione [...] Nè egli è altresì di mia intenzione dar le ragioni de' fenomeni osservati in questo incendio⁷².

L'originalità di questo primo testo, e degli altri che seguiranno nell'arco di diciannove anni, va ricercata, infatti, nel susseguirsi delle misurazioni meticolose dei fenomeni osservati sul campo. Le caratteristiche formali che contraddistinguono i *ragionamenti* del De Bottis sono schematicamente elencate e brevemente esemplificate di seguito:

- l'argomento «monografico» (quella, e solo quella, eruzione):

Lo strabocchevole incendio accaduto nella fine dell'anno scorso 1760 nel territorio della Torre del Greco tra per gl'irreparabili gravissimi danni, che ha arrecato, e per la nuova

⁶⁸ Mecatti, *Osservazioni*, cit., p. 158. Miei i corsivi.

⁶⁹ Ivi, p. 62. Mio il corsivo.

⁷⁰ Sul ruolo delle immagini nei testi di Mecatti e De Bottis si veda M. Toscano, «*Nature caught in the fact*». *Sperimentalismo e collezionismo antiquario-naturalistico nel Regno di Napoli, Veneto, Gran Bretagna tra XVIII-XIX secolo*, tesi di dottorato in Scienze archeologiche e storico-artistiche, Napoli, 2006, pp. 23-25.

⁷¹ Com'è facilmente inferibile mediante una ricerca mirata su Google Ricerca Libri («ragionamento», limitatamente agli anni 1650-1800). Generalmente la reggenza con *di* indica l'autore, la reggenza con *su* regge l'oggetto del trattato.

⁷² De Bottis, *Ragionamento*, cit., p. 10.

maniera, con cui è avvenuto, merita senza dubbio di esser annoverato tra le cose più memorabili del nostro secolo⁷³;

- l'andamento diaristico, per giorno e ore, che si è già osservato nei precedenti Milesio e Supo, ma, in De Bottis, con una più cogente strutturazione (tematizzazione del complemento di tempo ed eventualmente del luogo, con l'evento in posizione finale)⁷⁴:

Il giorno 27 sabbato in sull'ore 23 [...] si aprirono due bocche [...]. Il giorno 29 lunedì all'ore 18 dalla parte di Bosco Tre Case [...] si aprì un'altra piccola bocca [...]. Il giorno 28 domenica non si osservò in essi vulcani veruna mutazione. Il lunedì 29 la sera i quattro vulcani C, D, E, F (Tav. II. fig. I.) si videro quasi estinti⁷⁵;

- la presenza di numerose, non casuali indicazioni antroponimiche (i nomi delle persone coinvolte, degli informatori ecc.) e toponomastiche o, più di frequente, micro-toponomastiche (i corsivi sono nel testo di De Bottis):

[...] in un luogo detto da' paesani il *Fosso delle Campane*... poco lontana dal luogo detto le *Mortelle*... quelle vigne, che son poste tra' monticelli detti i *Viuli*... nel lido detto l'*Uncino*... casa di campagna, detta dell'*Ottonaro*⁷⁶;

- le minuziose misurazioni di tempo e spazio⁷⁷, con stime sia assolute sia relative (luoghi e oggetti gli uni rispetto agli altri):

Inoltre, avendo posto mente al tempo, in cui rivenivano i getti da' vulcani, con mia meraviglia conobbi, che succeduto il divampamento del vulcano G, e passato un minuto, e poco più seguiva l'accendimento del vulcano B, e che dopo uno spazio più corto di un minuto infuriava il vulcano A, e poi scorso il tempo talvolta di un mezzo minuto, e talvolta di un minuto o circa riaccendevasi di nuovo il vulcano G (Tav. II. fig. I., o 3.). E questo reciproco periodo, ch'è degno di considerazione, si osservò sempre costante nei sei primi giorni dell'incendio⁷⁸;

- una congruenza perfetta fra testo e immagini, talché in alcuni luoghi l'uno risulterebbe manchevole senza le altre e viceversa⁷⁹:

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ De Bottis chiama *racconto* la cronaca dei fatti, per distinguerla dai fenomeni e dalle osservazioni («Ripigliamo il filo dell'incominciato racconto»).

⁷⁵ De Bottis, *Ragionamento*, cit., pp. 24, 25.

⁷⁶ Ivi, pp. 12, 19, 23, 34, 64.

⁷⁷ Con l'uso, tra l'altro, di una ricca serie di unità di misura in uso nel Regno di Napoli: *pollice*, *dito traverso*, *dito napoletano*, *piede parigino*, *palm*, *passo napoletano*, *canna napoletana*, *miglio*, *palm* *quadrato* e *palm* *cubo* *napoletano*.

⁷⁸ De Bottis, *Ragionamento*, cit., p. 22.

⁷⁹ R. Gualdo, *Dialoghi tra parole e immagini*, cit., in particolare alle pp. 35-55; inoltre: R. Casapullo, *Contributo alla storia del genere manualistico: li tre libri dell'arte del vasaio di Cipriano da Piccolpasso*, in «Studi di Grammatica italiana», 38, 2019, pp. 181-216.

Le basi poi de' quattro monticelli A, D, F, G (Tav. II. fig. 1 e 2), supposta la ragione del conosciuto diametro di ciascheduno di essi alla sua circonferenza di 7 a 22, sono queste: cioè, la base del primo monticello A è di palmi quadrati $5028571/7$, la base del secondo D è di palmi quadrati $1257142/7$; la base del terzo F è di palmi quadrati $691702/7$, e la base dell'ultimo G è di palmi quadrati $1307931/7$. Dunque, tutto lo spazio occupato dalle basi de' detti monticelli è ad un di presso palmi quadrati Napoletani $8245346/7^{80}$;

- un grande rigore descrittivo nel riferire eventi, agenti e oggetti osservati (prima di tutto, forma e colori, e anche, occasionalmente, sapori e odori):

Il giorno 24 dello scorso dicembre in sull'ore 15 dal gran torrente, che tagliò la Reale Strada, esalò un nero e folto fumo, il quale era assai molesto alle fauci, e di un odore spiacente, e incomodo al capo, anche alla distanza d'intorno a 400 passi. Si fatto fumo durò forse il tempo di 9 ore⁸¹;

- una sintassi scabra, affidata prevalentemente a schemi ripetuti, un italiano rigoroso che cede il passo ai numeri, alle mappe, alle immagini, alle misurazioni; una maggioranza di frasi semplici, con un andamento monotono tema-remà, con espansioni generalmente relative, un andamento appena movimentato dai connettivi logici e pragmatici che scandiscono il ritmo e la successione degli eventi (nel secondo brano riportato oltre: *in modo che, ma, finalmente*):

Il diametro della base del monticello A è di palmi 800, la declività è di palmi 288, e l'altezza perpendicolare sopra il suo piano è di palmi 238. Il diametro della base del monticello D è di palmi 400, la declività del medesimo è di palmi 233, e l'altezza sopra il suo piano è di palmi 207. Il diametro della base del monticello F è di palmi 288, la declività di esso è di palmi 187, e l'altezza è di palmi 95. Finalmente il diametro della base del monticello G è di palmi 408, e la declività è di palmi 227, e l'altezza è di palmi 195⁸²;

Verso l'ore 19 del mentovato giorno 26 il ruinoso torrente allentò il suo corso in modo che nello spazio di 148 ore, cioè dall'ore 18 del giorno 26 fino all'ore 22 del primo giorno dell'incominciato anno 1761, nel qual giorno finì di scorrere, si distese verso il mare, passi 38. Ma la sua velocità però non andò scemandosi per gradi, perché dall'ore 18 del dì 26 fino all'ore 18 del seguente giorno 27 sabato fece di cammino quattro soli passi. Dall'ore poi 18 del ricordato giorno 27 fino all'ore 18 del giorno appresso 28 domenica camminò passi 8. Dall'ore 18 suddette fino all'ore 18 del giorno susseguente 29 lunedì corse passi 7. Dall'ore 18 del giorno 29 fino all'ore 18 del dì 30 si avanzò un sol passo. Ma dall'ore 18 del giorno 30 fino all'ore 18 del dì 31 si distese passi 15. Finalmente dall'ore 18 del giorno 31 di dicembre fino all'ore 22 del primo dì del mese di gennaio del corrente anno 1761 s'innoltrò verso il mare di passi 3, e si arrestò in lontananza da esso passi 156, dopo di aver distrutti e bruciati boschi, e poderi⁸³.

⁸⁰ De Bottis, *Ragionamento*, cit., p. 50.

⁸¹ Ivi, p. 18.

⁸² Ivi, p. 49.

⁸³ Ivi, p. 15.

I *Ragionamenti* del De Bottis esemplificano un nuovo metodo di osservazione, cui corrispondono un genere testuale e una compagine sintattica e testuale perfettamente congruenti. Metodo, testo e lingua, però, sedimentarono, sottotraccia, nel solco delle esperienze e delle osservazioni scientifiche ed empiriche condotte in un secolo e mezzo dagli studiosi del Vesuvio, o stratificatesi per l'esperienza degli abitanti che vivevano nell'area vesuviana.

Un secolo più tardi, a partire dal primo dicembre 1863, fu istituito da Luigi Palmieri un servizio di sorveglianza del Vesuvio che rilevasse in modo sistematico l'attività del vulcano⁸⁴. I registri che ne sono derivati rappresentano un genere peculiare, entro la letteratura vesuviana. I custodi dell'osservatorio, con la collaborazione di alcuni coadiutori, annotavano tre volte al giorno (quattro volte al giorno dal 1875), in orari prestabiliti (9, 12, 15, 21), le caratteristiche meteorologiche e i fenomeni vulcanici così come apparivano dalla terrazza dall'Osservatorio: direzione e velocità del vento, condizioni del cielo, pioggia misurata in mm., stato del mare, tremore vulcanico, fumarole ecc. Si trattò delle prime rilevazioni scientifiche dei fenomeni legati all'attività del vulcano. I registri che conservano le annotazioni (diversi volumi che arrivano fino alla prima metà del Novecento)⁸⁵ sono redatti con uno stile essenziale e una struttura ripetitiva. Esempio riportando alcune annotazioni meteorologiche trascelte dai mesi di dicembre 1863 e gennaio 1864:

dicembre 1863

5 h 9. Sul Vesuvio evvi la neve / Sul d. pochissima neve h 12 / Sul d. è sparita la neve h 3.

9 h 9 [a lato, della stessa m.: In Resina] Alle ore 10, min. 50, un forte buffo di cenere dal Vesuvio.

Fra il 10 e il 14 dic. (sulla colonna è incollata una striscia di carta che impedisce la lettura della data) Alle ore 2, minuti 13, a.m., scossa, / due cannelli si sono spostati in direzione SO.

21 h 12 Alle ore 11, min. 43, scossa senza novità negli appa/recchi

25 h 3 Scossa susultoria, limatura attaccata alla ca/lamita alle ore 7, minuti 41, p.m.

31 h 3 Magnetometro perturbazioni verticali, la scala segna C,3.

gennaio 1864

3 h 9 Cade neve fiocca, dalla casa delli Guardia/ni sino alla sommità del Ves.o avi la neve.

H 3 Cade neve. Dalle terre di Voscucci (?) alla / sommità del V.o avvi la neve.

H 9 Dalla casa delli Guardiani alla sommità del Vesuvio / avvi la neve.

4 h 3 Cade neve fiocca. Dallo Eremitaggio alla sommi/tà del Vesuvio avvi la neve.

5 h 9 Dallo Eremitaggio alla sommità del Vesuvio avi la / neve.

⁸⁴ Luigi Palmieri (Faicchio, Bn, 1807-Napoli 1896), matematico e fisico, professore universitario e direttore dell'Osservatorio Vesuviano (istituito dal 1842) dal 1855 fino alla morte, continuò, tra l'altro, la tradizione degli scienziati "inventori" (suoi l'apparecchio d'induzione tellurica, detto anche "cerchio di Palmieri" e l'elettrometro bifilare: A. Nazzaro e B. Tramma, *Il sismografo di Luigi Palmieri*, in «Bollettino della Società dei Naturalisti in Napoli», 94, 1985, pp. 1-18).

⁸⁵ I registri manoscritti furono redatti da vari scriventi negli anni che vanno dal 1863 al 1899 e sono stati pubblicati per la prima volta da A. Nazzaro (*Effemeridi Vesuviane. L'attività del Vesuvio dal 1863 al 1899 dai diari dell'Osservatorio Vesuviano*, Napoli, Osservatorio Vesuviano, 1996).

Alcuni tratti formali (ripetizione quasi formulare delle strutture sintattiche e del lessico, preferenza per le frasi nominali, tema in grande evidenza) ricordano caratteristiche linguistiche e testuali dei *giornali* seicenteschi (Milesio e Supo) e delle cronache settecentesche (in particolare quelle del De Bottis). È tipica di Luigi Palmieri la centralità accordata ai dati strumentali, che assumono ruolo tematico e sono spesso abbreviati (si vedano le annotazioni del 25 e del 31 dicembre 1863). Si tratta dell'ultima tappa di una tradizione che perdurava da un paio di secoli, in forma mista, orale e scritta; una tradizione di osservazioni condotte da un personale appositamente addestrato, prima che prevalessero i dati oggettivi del rilevamento strumentale.



Rosa Casapullo

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli
rosa.casapullo@unisob.na.it

– Nascita e formalizzazione di una tradizione discorsiva dall’oralità alla scrittura: gli avvisi e le osservazioni nei testi vesuviani (1631-1760)

Citation standard:

CASAPULLO, Rosa. *Nascita e formalizzazione di una tradizione discorsiva dall’oralità alla scrittura: gli avvisi e le osservazioni nei testi vesuviani (1631-1760)*. Laboratorio dell’ISPF. 2024, vol. XXI [7]. DOI: 10.12862/Lab24CSR.

Online: 30.12.2024

ABSTRACT

Birth and formalisation of a discursive tradition from orality to writing: the notices and observations in the Vesuvian texts (1631-1760). The Sub-Plinian eruption of Vesuvius in 1631 gave rise to a very rich production of texts, mostly in print, of various kinds. Between the second half of the 17th century and the 18th century, the tradition of the *giornali* (17th century) and chronicles and reports on individual eruptions is particularly important. These works intercepted a circulation of information that crossed oral and written channels and involved speakers and writers from different cultural levels. The purpose of this observational activity was to intercept early geological phenomena that could foreshadow an eruption. The texts describing and listing the *signa* took on a definite structure and syntax in the second half of the 18th century, heralding the season of scientific observation of Vesuvius, inaugurated in 1863 by Luigi Palmieri with his meteorological diaries.

KEYWORDS

Vesuvius: Orality and writing; Specialised texts

SOMMARIO

L’eruzione subpliniana del Vesuvio del 1631 fu all’origine di una ricchissima produzione di testi, perlopiù a stampa, di genere diverso. Tra la seconda metà del Seicento e il Settecento è particolarmente rilevante la tradizione dei *giornali* (sec. XVII) e delle cronache e relazioni relative a singole eruzioni. In queste opere si intercetta una circolazione di informazioni che attraversano i canali orale e scritto e interessano parlanti e scriventi appartenenti a differenti livelli culturali. Lo scopo di quest’attività di osservazione mirava a intercettare precocemente i fenomeni geologici che potevano preannunciare un’eruzione. I testi contenenti la descrizione e l’enumerazione dei *signa* assumono nella seconda metà del Settecento una struttura e una sintassi definite, che prelude alla stagione dell’osservazione scientifica del Vesuvio, inaugurata nel 1863 da Luigi Palmieri con i suoi diari meteorologici.

PAROLE CHIAVE

Vesuvio: Oralità e scrittura; Testi specialistici